

Elio Marzorati “La mia vita dal 1925 al 1945”

Sono nato il 23 gennaio 1925 lo stesso giorno in cui mio padre festeggiava i suoi 31 anni in un bilocale sopra l'allora dispensa COOP Madonnina.

Mio padre è nato a Novedrate da nonno Antonio e nonna Regina, vivevano in una famiglia patriarcale contadina composta da circa 40 membri imparentati.

Frequentò la terza elementare, a 16 anni si trasferì a casa di un cugino a Como che gli aveva trovato occupazione in tintoria Pagani diventando così un provetto operaio.

A 18 anni convisse la famiglia a staccarsi dalla famiglia patriarcale.

Presero in affitto una piccola azienda agricola ad Albate .

Purtroppo fu chiamato alle armi, dovette partire fu mandato a combattere sul Carso alle dipendenze del tenente Ferruccio Parri fu congedato nel 1918 con il grado di Caporal Maggiore.

Riprese il suo lavoro e partecipò pure alla vita politica e cooperativa.

Mia madre è nata a Uster canton Zurigo nel 1898 da padre italiano e madre svizzera, la famiglia era composta dal padre imprenditore ,madre e due figli maschi e due femmine.

Il padre aveva una piccola impresa in svizzera, si ammalò fu ricoverato per quattro mesi in ospedale, la ditta fu amministrata da un dipendente che la fece fallire.

Furono espulsi e dovettero ritornare a Grandate, suo paese natale, il comune gli dette alloggio provvisorio nel palazzo comunale

In seguito presero in affitto un bilocale a Rebbio in via Varesina e trovò un lavoro nella società tranviaria come addetto alla pulizia dei binari e scambi .

Il tempo scorre i figli crescono il padre muore la madre va a vivere dal figlio a Breccia che si era sposato, l'altro figlio emigra in Francia, le due sorelle trovano un locale ad Albate trovando anche il lavoro .

Una sorella si sposa con zio Giulio l'altra si sposa con mio padre Edoardo.

Nacque mia sorella Iole, deceduta dopo pochi mesi, dopo ci fu la mia nascita.

Mia madre com' era usanza allora ha lavorato fino a mezzogiorno e io nacqui alle 13 per non perdere il posto di lavoro mi mandarono a balia presso una parente che aveva partorito in quel periodo a Novedrate.

Dopo qualche mese in cui venivano frequentemente a trovarmi una vicina di casa dove alloggiavo, in confidenza avvisò i miei genitori che non ero molto accudito ,ero sempre fasciato su un giaciglio; mi portarono immediatamente con loro e trovarono subito- un' altra persona che mi accudisse e controllarmi più da vicino.

Credo che queste situazioni abbiano contribuito affinché la mia fanciullezza fosse immatura e anche a scuola fino alla quarta elementare ero soggetto a scherzi e prese in giro. In quinta e in prima avviamento professionale mi hanno mandato in collegio e per questo devo ringraziare i miei genitori perché la disciplina e altro ancora hanno contribuito alla mia rinascita e alla mia maturazione.

La famiglia era composta da genitori che lavoravano in fabbrica, i 2 nonni anziani patemi senza pensione e dal sottoscritto.

Purtroppo il papà fu sospeso dalla ditta perché non ha voluto iscriversi al partito fascista così ho dovuto interrompere gli studi in collegio.

Lavorava solo mia madre dovetti a 13 anni trovarmi qualche cosa da fare come garzone in panetteria portando il pane a varie destinazioni, una in particolare con la gerla con 20 chili di pane alle suore, poi per il mal di schiena mia padre mi fece smettere.

Feci altri lavori come garzone fabbro e altro.

A 14 anni uno (2) zio che era caporeparto in officina Cairoli Fontana Lanfranconi dove costruivano pompe manuali per acqua e altro mi assegnò sul tornio e al trapano però era un la oro senza prospettive quindi chiesi di trasferirmi in un altro reparto.

Otteni il trasferimento nel reparto torneria ma il caporeparto aveva dei contrasti con mio zio e mi assegnava sempre dei lavori grossolani, pulizia dei dischi in ghisa quindi tanta polvere.

Io intanto mi ero iscritto alla scuola serale biennale di tessitura meccanica.

Mancava qualche mese al completamento del biennio scolastico e chiesi al responsabile officina del setificio di poter impraticarmi sui telai tessili per non essere in difficoltà agli esami finali in quanto non lavorando in tessitura questo poteva essere un handicap .

Otteni il permesso, mi licenziai dall' officina Cairoli - Fontana - Lanfranconi e cominciai a impraticarmi e a conoscere veramente non solo teoria ma anche pratica, questo mi servì così ho potuto tranquillamente passare l'esame.

Finito il periodo di scuola, cosa potevo fare, decisi di procurarmi un lavoro in una tessitura serica per poter continuare le mie aspirazioni, lo trovai presso la tessitura tessile Rosasco.

Mi ha assunto subito come normale tirapezze.

Così potei iscrivermi ad un altro corso serale di tessitura e lo completai.

Il mio capo reparto non era molto specializzato quindi era geloso del suo lavoro.

Passando del tempo prendevo capacità, e intanto di nascosto dagli sguardi del mio capo facevo dei lavori di manutenzione sui telai che non mi spettavano.

Arriviamo all'anno 1943 per le feste di Pasqua in Piazza Vittoria arrivava come tradizione la fiera e una sera dopo il lavoro io e il mio amico Annibale, che diventerà il mio commissario Asco, ci siamo recati in fiera e notammo due ragazze su una macchinetta (autoscontro) ,una lavorava con noi in fabbrica l'altra ,ho saputo dopo era una sua amica, l'amico ,che non era timido come il sottoscritto, le ha fermate; lui si è preso con se la compagna di lavoro ed io sono restato con l'altra ragazza.

Facemmo ancora qualche giro poi mi sono offerto di accompagnarla alla funicolare per recarsi a casa, abitava a Civiglio.

Io così timido sono riuscito a darla appuntamento per il giorno successivo, sono durati circa un mese i nostri incontri serali lei aveva 15 anni e io 18 ; poi ,per incomprensioni, ci siamo lasciati io ero comunque molto amareggiato.

Dopo circa un mese mi ha avvicinato una sua cugina che era una mia compagna di lavoro, e mi ha chiesto se ero disposto ad incontrarla nuovamente, non aspettavo altro ,non ci siamo più lasciati.

Il tempo passava un giorno si è avvicinato un signore, un certo Pierino, che lavorava nella fabbrica di mio padre Pagani e conoscendo le tendenze politiche mi invitò a delle riunioni politiche per discutere delle situazioni delle fabbriche, unirli e organizzarli politicamente (mio padre era completamente all'oscuro di tutto questo) ci siamo trovati con diversi rappresentanti di fabbriche prima in un' osteria in via Leoni, poi in via Panilani nell' osteria Navedano.

Intanto continuavo il mio lavoro in fabbrica. In una di queste riunioni mi fu prospettato un incontro con Gorreri del P.C. di via Coloniola, accettai ,ci incontrammo 2 o 3 volte poi mi propose un incontro con Francesco (Pietro Terzi) che stava organizzando dei gruppi.

Un'altro incontro fu con la signora Gina (Caleffi Nella) C.V. Milano in questi incontri per il primo contatto il riconoscimento era metà della di una banconota per ciascuno i cui (3) numeri identificativi dovevano corrispondere.

Da cosa nasce cosa della proposta di formare un gruppo GAP ,ne parlai con Annibale ,mio compagno di lavoro; lui non aveva sentore dei miei contatti ma raccolse il mio invito e aderì .

Scegliemmo per principio i nostri compiti, io ero comandante e responsabile dei collegamenti con le forze politiche e partigiane ,lui in funzione di commissario e reclutamento uomini. Lavoravo alla Rosasco e scelsi come nome di battaglia Rosa e lui Asco.

Io avevo anche i collegamenti con Giustizia e Libertà Partito d'Azione sempre in viale Varese e con il responsabile del P.C. I. Gorreri il ritrovo era in via Coloniola , entrata secondaria di un ristorante .

Per merito di Asco il gruppo si ingrandiva, gli aderenti tra Albate, Lipomo, un paio di Olmeda e tre di Civiglio siamo arrivati a circa una ventina.

Le azioni all'inizio erano :distribuzioni volantini, opuscoli, giornali politici, procurarsi armi ,per un moschetto 91 siamo partiti da Albate per Blevio via Lipomo - Tavernerio - Civiglio-Brunate sentiero per Blevio e ritorno.

In fabbrica raccoglievamo logicamente con persone che dichiaravano apertamente le loro avversioni verso il partito

fascista, medicine e vestiti che consegnavo a Francesco per i partigiani in montagna.

Per procurarmi un'arma personale, da solo, ho fermato, con una finta rivoltella, un militare in prossimità di una garretta di fronte all'ospedale sant'Anna procurandomi una rivoltella Beretta e un cappotto di pelle di pecora che ho mandato in montagna. Intanto le adesioni aumentavano con l'apporto del commissario Asco.

Era l'inizio di gennaio 1945 il commissario provinciale del P.C.I., compagno Gorreri, fu arrestato e i miei diretti superiori mi ordinarono di sequestrare un fascista o un tedesco per fare uno scambio di persona. Io che ero in contatto anche con dei ragazzi della zona funicolare mi hanno indicato un fascista Pancov uno della banda Saletta.

Ci sono andato, mi sono presentato come un disertore che voleva regolarizzarsi ma c'erano solo i genitori, mi sono scusato e me ne sono andato.

Alla sera, sempre da solo, passavo da piazza Volta dove alloggiavano gli ufficiali tedeschi, uno passava in quel momento, mi sono presentato come partigiano lui calmo mi ha detto queste precise parole "tu vai da quella parte io dall'altra" non sono stato capace d'altro anche perché se avessi sparato non avrei raggiunto il mio scopo e poi non ne sarei stato capace. Intanto do ordine di reperire del tabacco da mandare in montagna così un gruppo si è portato in una tabaccheria in via Mentana e hanno prelevato del tabacco.

I collegamenti con i miei superiori continuavano, i miei ragazzi erano all'oscuro delle mie conoscenze.

Non potevo seguire tutti, io portavo ad Annibale i manifesti che lui consegnava ad altre persone per poi essere distribuite nei propri paesi. Il mio compito consisteva nel fornire documenti falsi a qualche militare di stanza in Albate che voleva disertare.

Anche il fratello della mia ragazza ne ha approfittato; era incasermato in Liguria appena rientrato dalla Germania.

Dal municipio di Lipomo procuravo delle carte annonarie per poter avere dei viveri e li passavo ai miei ragazzi.

Il giorno 20 gennaio sempre del 1945 si decideva di dividere i compiti e formare due capisquadra, dovevano meritarselo e prelevare un ufficiale per scambio prigionieri, il commissario scelse due nomi, Cantaluppi di Lipomo ex carabiniere e un mio (4) amico intimo di Albate Ballerini Luigi; purtroppo sono stati presi in fragranza in una abitazione a S. Bartolomeo la sera del 22 gennaio e arrestati.

Al mattino verso le 4 è arrivata la madre dell'amico a chiedere spiegazioni per il non ritorno del figlio.

I miei genitori non erano a conoscenza della mia attività e ho dovuto spiegare a loro tutto.

Mio padre ha compreso subito tutto mi ha invitato a fuggire. Alle 6 di mattina, finito il coprifuoco vigente, mi sono recato dai miei comandanti in via Borgovico e siamo partiti per Milano in via Giambellino dove era il recapito del comandante in capo.

Purtroppo c'erano solo due posti per dormire ed io, essendo il più giovane, ho dovuto prendere il treno e tornare a Como.

Non sapendo dove andare mi sono recato a Caviglio e con un fischio di richiamo conosciuto è arrivata la mia ragazza che, di nascosto da tutti mi ha ospitato nel suo cascinale.

Al mattino treno per Milano, alla sera ritorno a Caviglio.

Lei intanto, sapendo che a Caviglio in un ristorante abitava un mio ragazzo, ha chiesto ospitalità in una cameretta così al mattino scendevo a Como, prendevo il treno per Milano così per un paio di giorni.

Una mattina sempre con la mia ragazza, siamo arrivati a Como che il treno era già partito, era l'ultimo (i treni di giorno non viaggiavano per pericolo delle incursioni aeree).

Io non potevo restare a Como ero ricercato. (Il giorno 23 erano venuti a perquisire la mia abitazione, per fortuna mia madre ha insistito perché mio padre andasse ugualmente al lavoro così hanno trovato solo mia madre e i nonni anziani).

Hanno cercato dappertutto non hanno trovato niente di compromettente, hanno solo portato via dei soldi che c'era in un cassetto).

Quella mattina la mia ragazza si è offerta di accompagnarmi a piedi fino a Milano perché in due si era meno sospettati.

Siamo arrivati nel circondario di Milano io non ne potevo più, ero a digiuno da 3 o più giorni per fortuna i tram viaggiavano così ci siamo portati in via Giambellino io sono restato lei è ritornata con il treno a Como.

come ha fatto non lo so .Intanto mia madre, con mia zia che conosceva la mia ragazza, sono andati a Civiglio per chiedere alla mia ragazza la zona di Milano dove mi aveva accompagnato ,così un bel mattino, mentre andavo in panetteria a prendere il pane con la tessera annonaria che i miei genitori mi avevano infilato nel sacchetto con la biancheria e pochi spiccioli la mattina che sono dovuto scappare, uscendo dal condominio dove mi ero accasato mi sono trovato faccia a faccia con mia madre, che emozione non ho potuto portarla in casa per motivi ovvi mi ha lasciato un po' di biancheria ,mi ha salutato ed è tornata a casa.

Intanto la mia vita continuava,avevo il documento di presenza al lavoro che stava scadendo e conoscendo l'indirizzo di una tipografia il cui proprietario era sfollato ad Albate e mi conosceva,mi ha stampato la data come fossi sempre presente lavoro.

Al mattino uscivo recandomi al centro di Milano, allo zoo, in galleria, via Vittorio Emanuele per pranzare dato che avevo la tessera annonaria.

Una pattuglia mi ha fermato e mi ha chiesto i documenti, per fortuna in quel momento erano aggiornati, mi hanno portato in caserma 10ª a MAS , verso sera mi hanno chiesto scusa e mi hanno rilasciato.

Un giorno si è presentato il problema di procurarsi un timbro della Federalgendarmeri i così mi sono offerto di farlo, ho preso un tacco delle suole in gomma autarchica ,mi sono fatto dare su una carta stampata e (5) con una lametta da rasoio, su una panchina dello zoo, piano piano ho seguito tutte le forme e le parole e sono riuscito anche bene a riprodurlo.

Io ero stanco di oziare ,ci ha fatto visita Francesco per chiedermi del tabacco sequestrato in via Mentana, ho dato a lui indirizzo dei miei zii e chi lo custodiva, ho chiesto anche di mandarmi in montagna.

Si è messo in contatto con lo zio Angelo e zia Giuseppina che con zaini in spalla alla mattina presto sono partiti passando da via Val Mulini fino in via Briantea.

Per mandarmi in montagna, Francesco ha organizzato bene, mi ha recuperato una bicicletta da donna che avevo a casa ad Albate, ne ha procurata un' altra per me così una sera presi il treno e tornai a Como dove dormii dagli zii. Per essere sicuro di passare qualche posto di blocco sulle strade del lago la mia ragazza, pur sapendo di non essere mai andata in bicicletta ,si è offerta di accompagnarmi, così siamo partiti per Cernobbio.

Arrivati a Moltrasio ci facemmo le ultime raccomandazioni e l'ultimo bacio e ci siamo avviati ognuno per la sua destinazione, lei a Como ,io verso il l'alto lago.

Lei a Como cadde nelle vicinanze dello stadio sopra del filo spinato procurando si una cicatrice perenne sulla gamba. Io intanto proseguii fino a Domaso dove mi aspettava il partigiano Sandrino, riconosciuto con la solita mezza moneta, mi ha rifocillato a casa sua e alla sera mi ha accompagnato fino a Gravedona dove mi stavano aspettando un gruppo di partigiani.

Così conobbi i comandanti Pedro,Bile e Pietro e altri partigiani che stavano per effettuare un azione nell' albergo Turismo; entrarono solo Pedro Bile e Pietro .

Noi all'esterno sentimmo una raffica di mitra,mi misero al corrente sulla finalità dell' azione :all' interno festeggiavano 2 ufficiali delle brigate nere di Dongo.

Uscirono i tre con un solo prigioniero, l'altro ufficiale fece resistenza e nello scambio di colpi restò ucciso.

Tutti ci avviammo verso Gera Lario ci fermammo in una chiesetta vicino allago i tre partirono col prigioniero su una barca che tornò poco dopo senza il prigioniero.

Proseguimmo fino alla casermetta della guardia di finanza dove era pronto un bel piatto di pasta asciutta.

All'alba riprendemmo il cammino e ci avviammo su per i sentieri fino ad Albonico ci fermammo fino a mezzogiorno poi proseguimmo senza i tre verso la Mutala, la nostra base.

Arrivati *mi dissero* di cercare un posto per riposare e per dormire in quanto nel casolare non era saggio pernottare.

Lo trovai sotto un sasso sporgente e lì restai,Mi rendevo utile aiutando a preparare da mangiare.

Qualche giorno dopo un mattino arrivò l'ordine di portarsi in un piccolo agglomerato di case per ascoltare radio Londra; con soddisfazione arrivò il messaggio del lancio di armi.

Ritornati alla Mutala io ho avuto un attacco di febbre quindi sono stato costretto a fermarmi nel mio solito

giaciglio.

Loro sono partiti recandosi sul monte Berlinghera dove era previsto il lancio; al mattino sono tornati scornati perché, dopo aver acceso i fuochi e sentendo passare gli aerei, nessun lancio fu effettuato.

E' passato un po' di tempo, si avvicinava Pasqua, i viveri scarseggiavano allora un gruppo si è avvicinato ad un paesino e hanno sequestrato una manzetta rilasciando un buono di pagamento, l'hanno macellata e portata in una grotta a Mutala .

Con un altro gruppetto siamo scesi a valle, qualcuno aveva predisposto una barca a circa 400 metri dal posto di blocco sul Ponte del Passo sul fiume Mera , l'abbiamo attraversato quindi con (6) un' altra barca abbiamo attraversato il fiume Adda e siamo arrivati sotto il forte di Colico, lì ci aspettavano due ragazzi disertori indicandoci la casa del custode dove abbiamo prese una pentola con dentro del condimento, abbiamo rifatto la stessa strada e siamo arrivati vicino al Mera dove una famiglia di contadini ci ha rifocillati e ci ha fatto dormire nei loro cascinali, di notte ripassammo il Mera e ci avviammo verso la nostra base.

Verso sera una staffetta ci ha avvisati che un nostro compagno era stato ucciso in una sparatoria, in cui era rimasto ucciso anche un fascista, vicino al fiume Mera ; siamo scesi ancora, prendendo una scala a pioli da un casolare, l'abbiamo caricato sulla scala e a turno l'abbiamo portati in Albonico .

Intanto è arrivato l'alba, i fascisti della G.R.N. per rappresaglia hanno fatto un rastrellamento nei boschi e si cominciarono a sentire colpi d'arma da fuoco ,era abbastanza un scricchiolio di foglie che subito sparavano.

Noi non potevamo restare perché avremmo messo in pericolo gli abitanti, loro stessi ci chiesero di lasciare il paese e loro provvidero a nascondere il nostro compagno smantellando un muricciolo di pietra ponendo il cadavere nel vano per poi ripristinare il muro.

Noi siamo partiti per un sentiero molto ripido e pericoloso siamo arrivati a Novate Mezzola dove c'era altre formazioni di partigiani, altri distaccamenti.

Ci ha ricevuta una signora che ci ha rifocillati. Il giorno dopo c'è stato un allarme, un camion tedesco percorreva la strada vicino allago c'è stato qualche colpo d'arma da fuoco. Intanto da Albonico ci avvisarono che i fascisti erano andati via portandosi le capre dei poveri abitanti del paese ma le donne riuscirono a riprenderselo.

Noi siamo tornati alla Mutala , la manzetta che avevamo riposto nella grotta si può immaginare come l'abbiamo trovata, l'abbiamo pulita alla meglio e con il sugo preso al forte abbiamo fatto Pasqua.

Dopo qualche giorno mancavano le sigarette, a me non importava non essendo un fumatore, sapevamo che in tabaccheria a Gera Lario sarebbe arrivato una fornitura di tabacco.

Siamo scesi e ci fermammo sopra la tabaccheria aspettando che una signora stendesse un lenzuolo sul prato un segno come da accordi in precedenza, che il tabacco era arrivato, l'abbiamo preso e avviandoci sulla strada in prossimità di un ponte ,una staffetta ci avvisò che gli alleati avevano sfondato e a Milano stava sorgendo la rivolta.

Si può immaginare entusiasmo a questa notizia.

Arrivammo in paese la gente era già sulle strade a festeggiare.

A Domaso ci servirono un vero pasto succulento.

La situazione diventava sempre più caotica, non trovai più i miei compagni e mi unii a un gruppo diretto a Gravedona perché c'era un gruppo di brigate nere che resistette fino all' alba.

Proseguimmo fino a Dongo, alla sera ci fecero dormire in municipio.

Durante questi trasferimenti incontrai un signore che parlando mi confidò di lavorare a pochi metri da casa mia, lo pregai di avvisare la mia famiglia della mia salute purtroppo non lo vidi più perché al ritorno a casa appresi della epurazione dalla fabbrica dove lavorava.

Il mio pensiero era alla mia famiglia e alla ragazza così una mattina mi incamminai verso casa.

Arrivai all'inizio di Musso, precisamente ai piedi di un rettilineo di qualche centinaio di metri al lato destro c'era un cancello di una villa, alla sinistra la darsena del lago.

Parlavo con una signora dentro il cancello, io ero solo armato (7) di un mitragliatore Bren , si avvicinò un ragazzo, credo del posto, armato con un fucile, in quello stesso istante vidi spuntare un'autoblinda seguita da una colonna di camion.

Il ragazzo si infilò nello scivolo della darsena io, invece, mi nascosi dietro a un angolo del muro che costeggiava la strada.

Ero indeciso se sparare o meno ,il buon senso o la paura mi fece desistere, per fortuna passò parte della colonna e altri mezzi si stavano avvicinando.

La signora ci consigliò di prendere una stradina che ci portò a una chiesetta a un centinaio di metri sopra la strada principale.

Vedevamo la colonna ferma ,una trave ,che avevo già notato all'andata, ne ostruiva la strada, vedevamo molto movimento dall' autoblinda al camion.

Dopo un po' la colonna ripartì solo i camion passarono (abbiamo saputo dopo che il permesso di passare era solo per i tedeschi). Intanto altri ragazzi armati ci avevano raggiunto sul piazzale della chiesetta e vedendo il movimento dell'autoblinda che, nonostante la strada fosse non tanto larga, tentava di girarsi e ritornare indietro scendemmo di corsa attraversando dei pianelli coltivati e sparammo.

Saranno stati i proiettili o sarà stato l'urto dell'autoblinda, una gomma si è bucata.

Le persone che stavano nell'autoblinda si sono riversate in un terreno sotto stante , era un deposito di gesso, calce o cemento.

Con qualche ragazzo li abbiamo cercati invano per qualche ora è dovuta intervenire una barca da Dongo che dal lago notò i fuggiaschi .

Furono arrestati erano Pasolini , Barracco e altri li portarono a Dongo e poi li fucilarono.

Io tornai all'autoblinda dove un signore stava aggiustando la ruota. Intanto arrivò la bella notizia dell' arresto di Mussolini.

Verso sera arrivò un motocarro che ci portò a Ponte del Passo dove era ferma la colonna tedesca, non rischiava di passare perché una voce ,poi risultata falsa diceva che il ponte era minato.

Mi ricordo che piovigginava e verso l'alba un via vai di civili si avvicinavano alla colonna con vestiti borghesi e facevano scambio di soldi e altro.

Al mattino andai a Domaso, incontrai Pietro seppi che il mattino dopo 1° maggio sarebbe andato a Como, la mia gioia fu immensa avrei potuto riabbracciare i miei cari .

Partimmo alle sei di mattina c'era un autista, Pietro e il sottoscritto, durante il viaggio ci raccontammo le rispettive vicissitudini.

Lui mi spiegò sulla fucilazione di Mussolini e della Petacci.

Arrivammo a Como partecipammo al corteo che si stava svolgendo, dopo ci salutammo e io proseguii per incontrare i miei cari.

A casa, dopo un bel bagno, verso sera andai a incontrare i miei ragazzi che si erano ritrovati con il commissario Asco in una villa Camagni ,dove c'era un comando tedesco.

Dopo un paio di giorni lasciammo la villa affinché i relativi proprietari potessero rientrare.

Ci trasferimmo in parte nella caserma dei carabinieri e in parte in un campo di calcio dove già esisteva un piccolo campo di concentramento.

Io e il commissario Asco ci sistemammo in polveriera, notai lo stesso caos che vidi a Dongo

Si vedevano persone mai viste prima o persone che avevano avuto simpatia per il vecchio regime prendersi della responsabilità amministrative arrivando a negarci i pasti.

Abbiamo dovuto protestare in quanto servivano pasti solo ai militari rimasti (forse avevano paura tornare nel loro paese) .

Arrivò metà giugno, noi cercammo di organizzarci aprendo anche una biblioteca (8) e organizzando riunioni politiche.

Dopo l'ultima riunione, nella ex scuola elementare, ritornando in polveriera, il commissario Asco ci precedeva di qualche metro, un amico di guardia impugnò il mitra per gioco purtroppo partì un colpo che lo colpì a morte.

A funerali avvenuti mi congedai e ritornai al mio lavoro di fabbrica.

Continuai politicamente e principalmente come sindacalista partecipavo come rappresentante del Fronte della Gioventù alle riunioni sindacali; ma la mia delusione fu il comportamento dei partecipanti formati da C.G.C. da parte comunista e democristiano un giorno uno proponeva una cosa, l'altra parte si opponeva, all'indomani le parti si capovolgevano.

Decisi così di dimettermi e dedicarmi totalmente alla mia famiglia che ,essendomi sposato, attendevo il primo figlio.

BATTELLATA a DONGO

Oggi 30 settembre 2013 mi accingo a scrivere i miei pensieri in occasione della gita compiuta sabato 28 settembre che mi ha portato con 2 dei miei figli e altri gitanti a Dongo .

Mi sono passati nella mente i fatti a cui avevo partecipato nel lontano 1945 che nella mia mente stavano svanendo, mi sembravano sogni o divagazioni del mio cervello.

Leggendo il giornale La Provincia di Como notai che si stava organizzando una gita in battello destinazione Dongo. Il desiderio di partecipare era tanto che ne parlai a mia figlia a cui diedi l'articolo contenente il numero telefonico per prenotarsi.

La cosa divenne possibile e partecipammo in tre, mia figlia Iole e mio figlio Fiorenzo.

La partenza era fissata per il giorno 28 settembre in battello al molo n°4 alle ore 9,30.

Più si avvicinava la partenza più l'agitazione in me saliva, la notte facevo fatica a dormire.

Arrivò il giorno fissato, ci presentammo alla partenza, il responsabile ci consegnò un opuscolo in cui erano raccolti brani di articoli e di libri in riferimento ai fatti avvenuti a Dongo nell' aprile 1945 e fotografie inerenti.

Salimmo sul battello dopo la partenza uno storico illustrò e spiegò i fatti allora successi e le sue opinioni inerenti ad essi. Mi fu presentata una signora rappresentante dell' A.N.P.I. e parlai volentieri con lei.

La mia ansia continuava a crescere finalmente arrivò l'ora di pranzo e ci fu un po' di pausa.

Arrivammo a Dongo alle 13 e 20 quando ho messo i piedi per terra ero scombussolato vedendo quella piazza, il municipio; i ricordi che già affioravano prima e durante il viaggio s'ingigantivano, tornavano in mente i fatti avvenuti 68 anni prima. cercai con lo sguardo la chiesetta sopra la strada che da Dongo va a Musso ma non riuscii a trovarla in quanto la vegetazione era più folta.

Un signore mi fece notare il campanile della chiesetta semi nascosta.

Attraversammo la piazza ed entrammo in municipio , salimmo in sala consigliare e il vice sindaco ci diede il benvenuto.

La signora dell' A.N.P.I. mi fece accomodare al tavolo della presidenza con altre due persone.

Una di queste ,una signora prese la parola e spiegò la sua appartenenza alla 52^a Brigata in quanto staffetta per il collegamento da Dongo a Como e figlia di un partigiano.

L'altro signore era un partigiano che fu preso dai fascisti con altri 3 sulle alture di Dongo, portato a Milano fu seviziato.

Poi è venuta la mia presentazione ho parlato della mia vita delle peripezie passate.

Per fortuna emozionatissimo è venuta l'ora del ritorno ,ci imbarcammo sull' aliscafo e il ritorno fu più veloce e mi occorsero un po' di giorni per riprendere in mio tran tran .